

# La statua di Ercole presso Cadice.

Note di topografia gaditana <sup>(1)</sup>

*Por Paolino MIGANZZINI.*

La statua in bronzo di Ercole con la chiave —allusione evidente ed indiscussa al divieto di oltrepassare i limiti da lui segnati ai lati dello Stretto di Gibilterra— esce, a causa del suo strano attributo, talmente fuori della tipologia normale, che nessuno ha tentato, ch'io sappia, di rendersene conto; ciò che, del resto, non stupisce, giacché non si lavora volentieri su quello che più non esiste da secoli.

Tuttavia le descrizioni —abbastanza accurate e relativamente concordi, nonostante che le numerose fonti sieno in parte indipendenti una dall'altra— invitano ad un tentativo di esegesi. Risulta dunque che la statua si elevava su un basamento alto una cinquantina di metri (piuttosto di più che di meno), costituito da quattro ripiani, di cui il più basso cubico con circa venti metri di lato, il secondo leggermente più stretto e meno alto che largo, il terzo ancora più stretto e di nuovo cubico, il quarto infine a piramide tronca su base quadrata. La statua, infine, poggiava su di un plinto di quasi due metri di altezza; la statua stessa era alta circa una volta e mezzo il normale. Il basamento era in opera cementizia (probabilmente il rivestimento marmoreo era stato già tolto da un

---

(1) Questo breve lavoro mi è stato ispirato dalla lettura del simpatico libro di A. GARCIA Y BELLIDO, *Jocosae Gades*, Madrid, 1951, in cui l'erudizione sicura è unita alla piacevole esposizione. Il capitolo riguardante la statua di Ercole va da pag. 46 a pag. 56.

pezzo quando i primi cronisti pensarono a descrivere il monumento) e non aveva entrate. La statua volgeva le spalle allà città ed il viso allo Stretto; era barbata; il manto era dorato e copriva le spalle giungendo sino alle ginocchia; un lembo ne poggiava sul braccio destro, mentre un altro era tenuto stretto dalla mano sinistra. La gamba destra era leggermente flessa e piegata all'indietro. Nella destra, protesa energicamente in fuori, verso il mare aperto, la statua stringeva la famosa chiave, ossia un'asta che terminava in alto con delle appendici laminari (2); queste col tempo caddero, lasciando in mano alla statua il nudo bastone (3).

Che divinità (anche se si fosse trattato di un imperatore, sarebbe stato sempre un imperatore sotto l'aspetto di una determinata divinità) era effigiata in quella statua? E perché si trovava in quel punto, lungi sia dalla città che dal tempio di Ercole? E perché su quel basamento così eccezionale?

Le appendici laminari mi avevano fatto in un primo momento pensare a Giove col fulmine, o ad un imperatore sotto le sembianze di Giove. Ma la lunga asta non si accorda con la stilizzazione consueta e ben nota del fulmine; né si comprende un'immagine di Giove in un punto isolato, altrettanto lontano dalla città che dal tempio di Ercole e per giunta a livello del mare, anziché sulla cima di un'altura.

Più probabile mi sembrò l'idea che si trattasse della statua di un imperatore, che avrebbe in tal modo ricordato il compimento di una lunga strada: le due colonne che fiancheggiano il termine (ossia, per chi veniva dal mare, l'inizio) della Via Appia a Brindisi sarebbero state un bel precedente (4). Ma tre argomenti si oppongono a questa identificazione. Anzitutto la famosa *chiave* che impedisce di vedervi un imperatore, cui compete invece la lancia; in secondo luogo il sito, giacché l'inizio di una strada monumentale —in questo caso la *Via Augusta usque ad Oceanum*— ce l'aspetteremmo alle porte della città, la quale ne dista invece nove chilometri (5) o all'

---

(2) Antonino de Almeria (GARCIA Y BELLIDO, *op. cit.*, pag. 50-51, *in finem*) riferisce espressamente che un architetto, il quale aveva esaminato la statua da vicino, gli aveva assicurato che l'asta tenuta dal gigante era provvista all'estremità da corregge di cuoio, come una frusta. Siccome è ben difficile che corregge di cuoio di si fossero mantenute per tanti secoli, mi è sembrato più verosimile vedervi delle strisce di lamina metallica. Secondo la traduzione riportata dal DOZY (*Recherches sur l'histoire et la littérature de l'Espagne*, seconda ediz., 1860, II, pag. XCI), il bastone terminava con dei denti, come una striglia. La striglia non la capisco, ma i denti, si accordano magnificamente con l'ipotesi del tridente.

(3) La perdita di un pezzo dell'estremità dell'attributo, per cui questo da *chiave* si ridusse a bastone, dev'essere avvenuta nel 1010. Così pensa anche il Dozy, *o. c.*, pag. XCI. La rovina definitiva nel 1145.

(4) Per le due colonne terminali della Via Appia, che erano separate dal mare solo da una scalinata, vedi *Enciclopedia Italiana*, alla voce *Brindisi*, pag. 861, colonna destra.

(5) Per la distanza del monumento di Ercole da Cadici, vedi GARCIA Y BELLIDO, pag. 47.

ἐπίνειον di Balbo; ma anche questo, ovunque lo si voglia mettere (6), certo non giungeva a nove chilometri a Sud-Est della città vecchia. Il terzo argomento, poi, è che la statua avrebbe dovuto volgere il viso a chi si recava a Roma e non le spalle.

La soluzione è, a mio parere, assai semplice. La *chiave* è semplicemente un tridente, cui il tempo aveva —già ai tempi delle prime descrizioni— tolto uno dei denti laterali, così come più tardi tolse l'altro. Infatti, a differenza dell'asta che era grossa e robusta, i denti erano di lamina più sottile. Ridotto a due sole punte, il tridente poteva sembrare una chiave —puramente simbolica, si capisce e di forma molto arcaica (7)— e convalidare la leggenda del *non plus ultra*; salvo che invece la leggenda fosse anteriore e convalidasse la spiegazione. Una statua di Nettuno si spiega assai bene in riva al mare, in una città marittima come Cadice.

E soprattutto si spiega assai bene un altro fatto, altrimenti poco comprensibile: lo strano, altissimo basamento. Questo ha tutto l'aspetto classico di un faro antico: quattro ripiani di dimensioni sempre più strette, grande altezza, sostruzione massiccia e niente finestre. Chi esamini le immagini di fari antichi —specialmente quelle dei fari di Alessandria, di Pozzuoli, di Ostia e di Porto (8)— resta colpito da questa somiglianza e non dubiterà dell'identificazione da me proposta. Del resto, non per nulla gli scrittori arabi parlano costantemente di un faro (9).

Se questa spiegazione è giusta, ne discende un'altra conseguenza, abbastanza importante per la topografia della città antica: che, cioè, in un punto imprecisato dell'isola, ma che dovrebbe trovarsi a Torregorda, vi era un'imboccatura secondaria al golfo-porto di

(6) Sull' ἐπίνειον vedi HÜBNER in *Pauli-Wissowa, Real-Lexikon*, alla voce *Gades*, col. 458, il quale lo colloca sulla penisola di Trocadero, mentre il Garcia Bellido (pag. 27) pensa alla zona attorno a San Fernando.

(7) Forse; gli scrittori arabi pensavano ad un tipo di chiavi che vediamo sui vasi greci in mano alle sacerdotesse; tipo evidentemente arcaicissimo e semplicissimo. Su questo tipo di chiavi, vedi DIELS, *Antike Technik*, pag. 45-52, fig. 7-14, tav. V.

(8) Vedi DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, alla voce *Pharus*; CAGNAT-CHAPOT, *Manuel d'archéologie romaine*, I, pag. 54, fig. 25; CALZA, *La necropoli del Porto di Ostia*, pag. 169, fig. 83; pag. 203, fig. 107; un altro esempio è citato ivi, pag. 186, nota 8.

(9) GARCIA BELLIDO (pag. 46, nota 1) dice che non ci può fidare delle traduzioni per decidere se si tratti di un faro, o di una torre. Ma Isidoro di Béja, che visse abbastanza vicino all'invasione del 711, ha ancora un ricordo vivo della funzione del monumento come faro, giacché è in dubbio se la destra protesa del gigante simboleggi il suo potere di aprire e chiudere l'accesso alla Spagna, o se indichi l'adito al porto ai naviganti, come il fumo dei fari. Il testo suona così: *columnas Herculis... quasi fumi* (così i codici e non *tomi* come vorrebbe l'arbitraria sostituzione ottocentesca) *indicio porti aditum demonstrantes, vel claves in manu transitum Spanie presagantes, vel reserantes*,

Cadice (10). Quest'imboccatura era certamente artificiale, o almeno artificialmente allargata, cosa facilissima su una isoletta stretta e bassa come quella di Cadice; e data la configurazione della costa, poggiava su pilastri di tre metri di lato, congiunti fra loro mediante tanto più era necessario un faro che indicasse ai naviganti l'ingresso al canale.

Che realmente si trattasse di un faro o di un monumento in funzione di faro lo conferma, a mio parere, in modo sicuro un geografo arabo, secondo il quale la torre su cui si elevava la statua sbarre di ferro fissate col piombo; e questi pilastri erano bagnati dal mare (11). Ora, questa disposizione non può aver avuto altro scopo che quello di diminuire l'effetto deleterio dei colpi delle onde marine.

Un altro punto rimane tuttavia oscuro. Era il monumento un faro nel senso stretto della parola, ossia che indicava ai naviganti la direzione da tenere mediante il fumo di giorno ed il fuoco la notte; ovvero era costituito dalla sola statua sull'altissimo basamento? La presenza della statua non è un ostacolo assoluto alla presenza del fuoco perenne, giacché sul sarcofago Torlonia rappresentante il porto di Ostia si vede una statua sopra il terzo ripiano del faro, mentre la fiamma perenne s'innalza da sopra il quarto (12). Su una moneta di Alessandria il faro regge sul suo culmine una statua. E' vero che la fiamma non si vede; ma le pareti del penultimo ripiano sono traforate da grosse aperture che non possono essere finestre comuni, ma debbono aver avuto lo scopo di far passare luci che non dovevano confondersi con le stelle (13). D'altra parte però abbiamo anche molti esempi di statue — assai spesso di Nettuno — collocate alle testate dei moli, le quali servivano in tal modo da guida ai naviganti, senza l'ausilio di segnalazioni ignee. Un esempio lo abbiamo sul sarcofago Torlonia citato poco sopra; un altro, su un basamento assai alto, lo troviamo su una moneta di Corinto (14) ed in genere si può dire che l'uso di porre statue all'imboccature dei porti era generale (15).

Le due ipotesi sono quindi ambedue possibili, in linea teorica; ma la prima urta contro una difficoltà troppo grossa. Ammettendo

---

(10) Torregorda si trova all'incirca a metà distanza tra Cadice ed il santuario di Ercole. Vedi la piantina in Garcia Bellido, fig. 2. L'imboccatura secondaria permetteva l'accesso nella baia di Cadice quando il vento non permetteva l'accesso del lato della punta del Trocadero.

(11) Questo particolare lo tengo da Dozy, o. c., II, pag. 328, dove però non è specificato da quale fonte la notizia sia stata presa. Che la torre della statua di Ercole poggiasse nell'acqua lo dice Ibn-Jyâs; che stesse sulla spiaggia lo Pseudo-Turpino (DOZY, o. c., II, pag. XCII).

(12) Questo particolare è assai ben visibile in DAREMBERG-SABLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, alla voce Pharus, fig. 5.627.

(13) *ivi*, fig. 5.625.

(14) *ivi*, fig. 5.626.

(15) *ivi*, alla voce *Navale*, fig. 5.621.

infatti un dispositivo per il fuoco, non sapremmo dove collocarlo; ed inoltre saremmo imbarazzati a trovare la scala e la porta di accesso alla torre, di cui tutti i testi negano concordemente l'esistenza. Dovremmo perciò supporre che in un secondo tempo —in seguito all'interramento del canale— sieno state abolite scala e porta, nonché il dispositivo per le segnalazioni; tutte ipotesi poco probabili. E' invece assai più verosimile che la grande altezza della torre rendesse superflua la segnalazione a fumo e fiamma. E si capisce altresì perché la statua volgesse il viso allo Stretto, giacché dallo Stretto giungeva quasi tutto il commercio di Cadice.

Reggerà la mia ipotesi alla prova dei fatti? Gli Arabi non possono aver distrutto ogni traccia di una torre massiccia di venti metri di lato, né il tempo aver fatto scomparire ogni vestigio delle banchine del canale, né il mare aver inghiottito ogni avanzo del molo che avrebbe protetto l'imboccatura. Se tutti questi dati si troveranno ancora, la topografia di Gades avrà fatto un notevole passo avanti ed avremo un elemento di più per paragonare il sito di Gades con quello di altre città fenicie, ad esempio con Cartagine, che aveva due ingressi per l'ampio porto costituito dall'attuale golfo di Tunisi (16) o con Mozia, il cui porto si trovava nel golfo che circonda l'isola di San Pantaleo, mentre l'arce (ma solo l'arce) si trovava nell'isoletta centrale (17).

---

(16) PINZA in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXX, columna 81-85.

(17) Vedi la pianta in WHITAKER, *Motya*, tavola incontro a pag. 1.